CREATURE MISTERIOSE

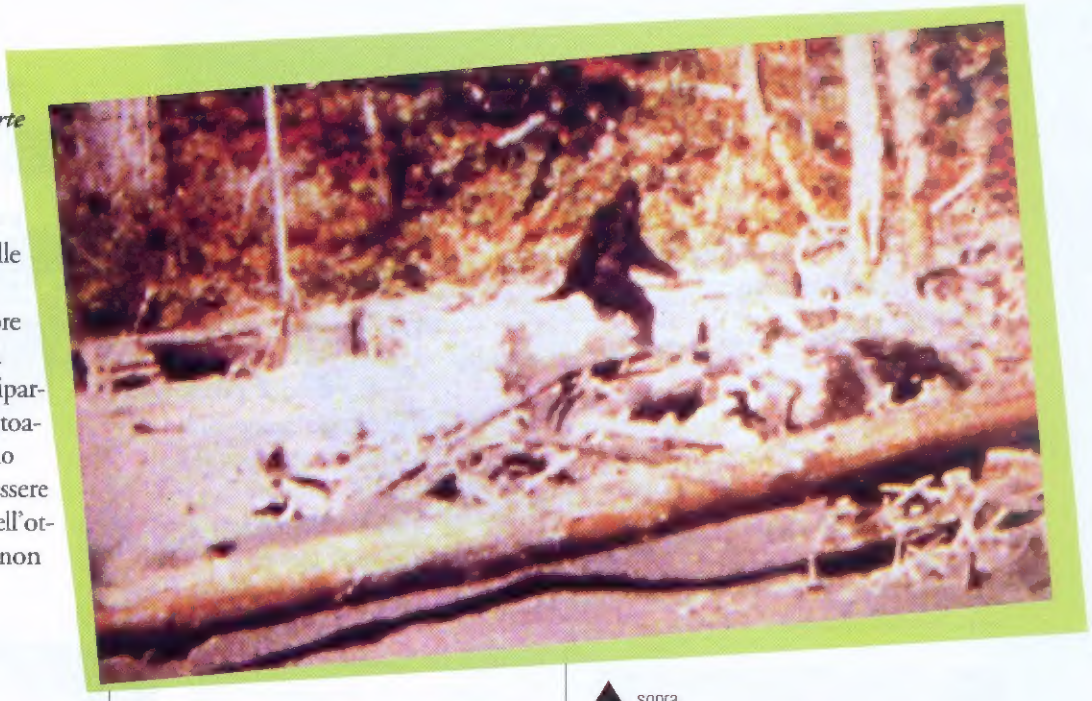
Avvistati tra le nevi himalayane, nelle foreste americane e africane. Scimmia sconosciuta, orso gigante o anello mancante?

di Alfredo Lissoni

enigmi antropomorfi

Prima parte

Messner questa volta è deciso, troverà lo Yeti in mezzo alle nevi eterne dell'Himalaya. È quanto ha dichiarato il celebre esploratore, ormai 53enne, ma sempre infaticabile, prima di ripartire per il Tibet. Lo scalatore altoatesino aveva già avuto un primo incontro ravvicinato con un "essere peloso alto quasi due metri" nell'ottobre del 1986. Ed il suo caso non era stato certamente unico.



metch-Kang-Mi

Secondo un'indagine del quotidiano londinese "Daily Sketch", ben 23 su 30 alpinisti europei hanno incontrato lo Yeti esplorando l'Himalaya. Fatto ancor più strabiliante, le descrizioni di tutti coincidono. L'abominevole uomo delle nevi, come è stato definito dalla stampa inglese, potrebbe dunque esistere realmente, se si presta fede alle centinaia di narrazioni che provengono da una larga fetta di Oriente, dalla Cina al Caucaso alla Mongolia sino al Tibet. In queste regioni, sin dalle prime esplorazioni europee, gli alpinisti occidentali hanno raccolto misteriose storie su enormi creature scimmiesche, chiamate dagli indigeni Metch-Kang-Mi, ripugnanti uomini delle nevi. Caratterizzato da un terribile odore di selvatico, lo Yeti viene descritto come uno scimmione dall'andatura eretta, pur se leggermente chinata in avanti; il corpo è coperto di pelo bruno rossastro negli individui segnalati nel Caucaso, scuro negli esemplari canadesi (ribattezzati Bigfoot, o "Piedoni") e bianco mimetico in quelli himalayani. Più umano che animalesco, avrebbe degli arti maggiormente lunghi dei nostri, le gambe corte e massicce, il viso sporgente, senza mento e con le volte orbitali pronunciate. Non sarebbe in grado di parlare, ma solo di grugnire. E avrebbe, almeno nei casi canadesi, delle estremità inferiori sproporzionatamente lunghe, fra i trenta e i quarantasei centimetri. Esisterebbero poi delle notevoli differenze fra specie e specie. Lo Yeti caucasico, chiamato Almasty, sarebbe più basso dell'uomo, il Bigfoot misurerebbe due metri e mezzo, lo Yeti himalayano tre. Di quest'ultimo si conosce anche una versione femminile, ribattezzata Meti, una creatura di taglia e statura minore, vista per la prima volta da un nepalese della spedizione di Tom Slick nel 1951.

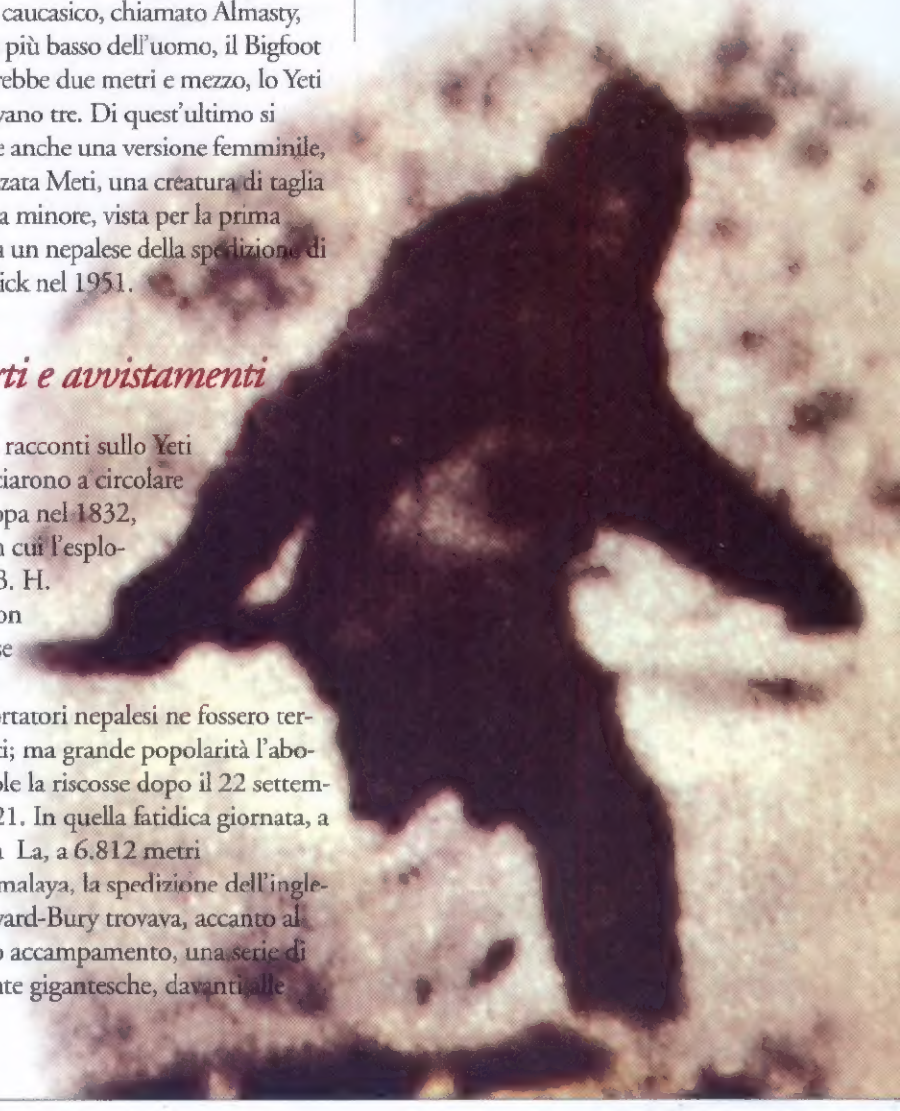
◀ a sinistra.
Diffusa su Internet questa suggestiva immagine di un Bigfoot, scattata a Tacoma (Washington) nel 1995, non è minimamente comprovata.

reperti e avvistamenti

I primi racconti sullo Yeti cominciarono a circolare in Europa nel 1832, anno in cui l'esploratore B. H. Hodgson descrisse come i suoi portatori nepalesi ne fossero terrorizzati; ma grande popolarità l'abominevole la riscosse dopo il 22 settembre 1921. In quella fatidica giornata, a Lhapka La, a 6.812 metri sull'Himalaya, la spedizione dell'inglese Howard-Bury trovava, accanto al proprio accampamento, una serie di impronte gigantesche, davanti alle

▲ sopra.
Sequenza tratta da un filmato ripreso nel 1967 da Roger Patterson a Bluff Creek (California).

▼ sotto..
Ingrandimento del Bigfoot di Bluff Creek. Il filmato di Patterson è controverso, ma non è stato mai smentito.



quali i portatori indigeni si gettarono in ginocchio, pronunciando con terrore la parola Metch-Kang-Mi. Dell'abominevole si sarebbe in seguito parlato moltissimo. Charles Bruce, capo di una spedizione britannica sul Chomolungma, ricevette dal lama del monastero di Rong Buk l'assicurazione che ben cinque Yeti vivevano in libertà da quelle parti. Nel 1925 il signor L. H. Hoff ne avrebbe incrociato uno in una zona boscosa del Terai, durante una battuta di caccia. In quello stesso anno l'inglese N.Tombazi ne avvistava uno sul valico himalayano dello Zemu gap, intento a cibarsi di bacche di rododendro. Perfino il celebre Edmund Hillary, lo scalatore che per primo raggiunse la cima dell'Everest, si confrontò con l'esistenza dello Yeti. Nel 1953 il nepalese Khumbo Chumbi gli mostrò la mano scheletrica e lo scalpo di uno Yeti, custoditi nel monastero di Kumbu (ma successive analisi dimostrarono che lo scalpo era stato realizzato con pelli di pecora). Anche un'esploratrice italiana ha trovato tracce del passaggio dello Yeti. È la milanese Elena Bordogni, che ha dichiarato: "È stato in Nepal, nel 1980. Mi trovavo sul Passo Tashilaphtza, valle di Kumbu, a 5000 metri sul monte Everest, e stavo marciando a tappe forzate per giungere in cima alla montagna, quando io e i miei colleghi abbiamo notato una fila di impronte sulla neve. Erano gigantesche e si dirigevano verso un crepaccio. Sono sicura fossero le orme dello Yeti. Non potevano appartenere a nessun altro. Noi eravamo i primi a mettere piede nella zona, quando le autorità nepalesi avevano riaperto il passo, chiuso per tre anni dopo che l'ultima spedizione era perita tragicamente".

▼ sotto..

Le analisi del filmato di Bluff Creek hanno dimostrato che l'andatura dell'"essere" non è riconducibile a quella umana.

▶ a destra.

Roger Patterson e il calco in gesso dell'impronta lasciata dal Bigfoot da lui filmato.

▲ sopra.

Calco in gesso di un Bigfoot nordamericano. Si tratta di reperti di dubbia attendibilità.

▼ sotto.

Un'illustrazione dello Yeti himalayano, basata sulle testimonianze di avvistamento.

il gigante della montagna

A caccia dello Yeti, dopo le prime segnalazioni occasionali, si sono gettate decine di esploratori. Nel 1993 una spedizione guidata dall'inglese Julian Freeman, uno dei più esperti alpinisti del mondo, sul ghiacciaio di Alexandrov in Mongolia ha avuto scarsa fortuna: "Verso le quattro del mattino - ha raccontato Freeman - io e i miei due compagni abbiamo avvertito, da dentro la tenda, una strana presenza.

Qualcuno si stava aggirando per il nostro campo base. Quando siamo usciti abbiamo visto nettamente delle impronte fresche sulla neve. Erano orme di piedi molto più grandi di quelli umani e, dalla profondità, dovevano essere state lasciate da qualcosa di molto pesante. Non assomigliavano ad alcunché di conosciuto e una di esse, in particolare, mostrava chiaramente tre dita molto grosse. E sembravano indicare che quel bestione camminava su due gambe, trascinando un braccio.
Abbiamo mancato l'incontro diretto per una manciata di secondi. Se fossi uscito immediatamente dalla tenda, invece di stare lì a pormi tante domande...".
Il biennio '88-'89 sarebbe stato particolarmente propizio per la caccia allo Yeti. Nell'agosto del 1988 la spedizione sovietica dell'esploratrice Bykova ne avrebbe avvistato uno a Tjumen, nella taiga siberiana."Eravamo partiti per vedere cosa ci fosse di vero in queste storie - ha raccontato la Bykova - e per questo ci eravamo appostato accanto ad una capanna di cacciatori. Una notte, all'improvviso, abbiamo visto una figura un po' gobba, che camminava su due gambe. Lo Yeti si

Kikomba, Mulahu, Kakundakari

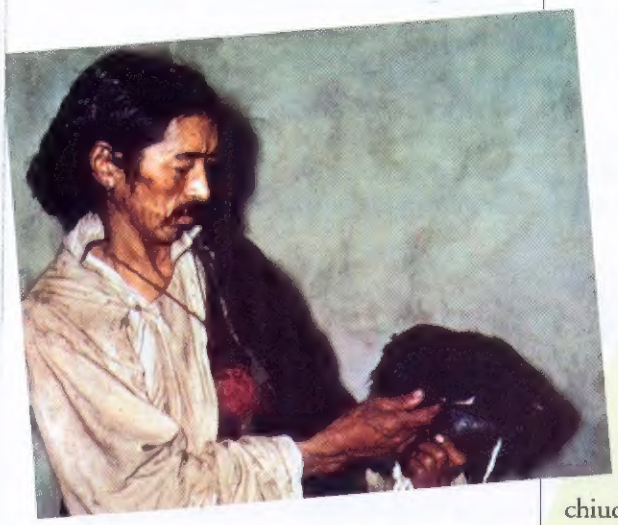
Uomini-scimmia ed ominidi delle foreste: lo stato delle ricerche in Africa

di Adriano Forgione

Gli indigeni lo chiamano Kikomba e per svelarne il mistero, un'anziana antropologa francese si è messa sulle loro tracce. È madame Jacqueline Roumeguère-Eberhardt, del Centro Nazionale di Ricerca Scientifica di Parigi. Dal novembre 1977 la Eberhardt dà la caccia al Kikomba, l'uomo-scimmia africano avvistato più volte dai Masai, una popolazione indigena keniota. La sicurezza con la quale la ricercatrice è certa dell'esistenza dello Yeti africano, nonostante non l'abbia mai visto, nasce dall'aver ormai fatto del Kenia la sua casa, raccogliendo, nel corso degli anni, un numero di testimonianze e di oggetti presubilmente appartenuti a questa misteriosa creatura. Ha inoltre dichiarato di aver identificato quattro tipi di ominidi, abitatori delle foreste del Kenia, che ha così suddiviso:
1 - Enorme e villoso, è spesso armato di clava e lascia grosse impronte.
2 - Slanciato, privo di peluria, ha la pelle chiara ed è aggressivo
3 - Molto alto, peloso, ha una capigliatura bianca.
4 - Di piccola statura e piuttosto corpulento, ha una testa enorme con pochi peli.
Il primo tipo è quello avvistato più spesso e corrisponde alla classica descrizione fatta per altri tipi di ominidi, fra cui l'enorme Bigfoot nordamericano. Le sue prede preferite sono i bisonti, che dilania con la sola forza delle mani, per cibarsi della loro carne. Le testimonianze su cui si è basata la Roumeguère-Eberhardt, sono quelle dei soli Masai, ma già in passato alcuni esploratori, tra i quali l'italiano Attilio Gattei, avevano avuto modo di imbattersi, durante le loro spedizioni, in reperti forse attribuibili a creature simili. Nel 1938 Gattei ricevette un ciuffo di peli bianchi che gli indigeni ritenevano appartenesse al "Mulahu", un ominide robusto e irrascibile. I peli, ritrovati tra i denti e le unghie di un australiano, morto presumibilmente dopo un attacco della creatura, furono esaminati dallo stesso Gattei, il quale non riuscì a definirli di alcuna specie nota. Ebbe anche la fortuna di vederlo con i suoi occhi, quando, nel corso di un'esplorazione, Gattei e la sua guida, Boro, si trovarono nel mezzo di un temporale. Improvvisamente Boro fuggì urlando "Mulahu, Mulahu". Gattei, impossibilitato a proseguire, si rifugiò sotto un tronco abbattuto e si addormentò. Si sarebbe svegliato l'indomani mattina proprio nel momento in cui la sagoma scura di un ominide si ergeva su di lui. Successivamente racconterà: "Ricordo la sua pelliccia nera e ondulata, le sue immense braccia spalancate, il perimetro colossale del suo stomaco e soprattutto quella testa di un'enormità sconcertante, resa addirittura priva di volto dai lunghi peli bianchi che spiovevano dalle sopracciglia... Avevo visto il Mulahu". Un essere più piccolo ma la cui esistenza sarebbe stata accertata dagli zoologi Heini Hediger, di Zurigo e l'americano George Schaller, noto per le sue ricerche sul gorilla di montagna, è il Kakundakari, vivente nello stesso habitat del Kikomba. Alcuni ricercatori, in merito alla presenza di due esseri simili, ma di diversa stazza, hanno ipotizzato trattarsi dello stesso dualismo esistente tra Australopitecus robustus e gracilis, altri che il Kakundakari è semplicemente la femmina, più esile, del Kikomba.
Realtà o leggenda, in Africa, come in Tibet o in America, l'uomo scimmia appare come un essere leggendario, la cui presenza tuttora senza riscontri, gode di testimonianze affidabili di zoologi ed esploratori. Come Jacqueline Roumeguère-Eberhardt afferma: "Un vero ricercatore accetta che tutto è possibile. L'impossibilità d'inseguire l'impossibile riduce il campo della ricerca ad un gulag". Oltre quel gulag c'è certemente la soluzione all'enigma.

▲ sopra.
L'antropologa francese Jaqueline Roumegére-Eberhardt in abito masai.

sotto.
Il presunto scalpo di uno Yeti, considerato oggetto sacro, viene mostrato da uno sherpa.



comportava in modo strano.
Compiva balzi, si lasciava cadere a terra, raccoglieva qualcosa, se lo metteva in bocca e masticava.
Evidentemente lo abbiamo colto mentre dava la caccia a ragni e lucertole. Lo abbiamo osservato per un'ora, poi è sparito nella taiga.".
In quello stesso periodo giunsero altre segnalazioni, sia da parte di esploratori, sia da testimoni occasionali. Il caso più clamoroso si è verificato il 21 settembre 1989 nella regione di Suratov, lungo il corso del Volga.

compagni, ho preso uno Yeti!

Quella sera quattro giovani guardiani di un frutteto notarono una strana figura aggirarsi furtivamente tra gli alberi. Lanciatosi temerariamente all'inseguimento, uno dei guardiani, pugile dilettante, si gettò addosso al ladro atterrandolo."In quel momento sono trasalito - ha raccontato in seguito - quello che credevo essere un uomo era in realtà un mostro completamente coperto di peli. Era vagamente umano, ma aveva il viso, secondo i nostri canoni, molto brutto. La bocca era aperta e i denti erano gialli. Mi ha afferrato per le braccia e mi ha sollevato come un fuscello. Temevo volesse mordermi ed invece è rimasto in silenzio a guardarmi". In quel mentre, giunti di corsa, arrivarono gli altri tre guardiani che, superato il primo attimo di smarrimento, si buttarono sull'essere tempestandolo di calci e pugni e tramortendolo con una legnata in testa.
Dopodiché lo legarono e lo chiusero nel bagagliaio di una macchina." Non sapevamo cosa fare - ha dichiarato uno dei tre al giornale "Komsomolskaja Pravda" - alla fine siamo andati alla polizia, ma non c'era nessuno. Allora abbiamo chiesto ad un nostro amico, che ha un grande frigorifero per la frutta, di rinchiudervelo dentro. Ma lui si è rifiutato. Perciò siamo tornati alla macchina, per chiudere a chiave il bagagliaio. Ed è stato come se l'ominide stesse aspettando solo questo. In un attimo ha spalancato il bagagliaio con tutta la sua forza ed è balzato a terra, le sue mani erano libere. Ha lanciato una veloce occhiata in giro ed è fuggito tra gli alberi. E non è stato più possibile riprenderlo".
Nell'autunno dello stesso anno il biologo cinese Liu Minzhuang, di ritorno da una spedizione della regione di Hubei, ha mostrato ben duemila calchi di impronte di 48 centimetri, dotate di un robusto unghione sulla parte esterna." Ho raccolto le testimonianze di duecento persone che dicono di aver incontrato gli uomini scimmia - ha raccontato - e ho saputo di un bambino scimmia nato dall'unione di uno di questi esseri con una donna cinese. È stato nel 1939, nel Sichuan. Il bambino, che si chiamava Tu Yun-Bau, è morto nel 1960 a 21 anni, ma la sua foto è stata divulgata da molti giornali. Era umano solo in parte ed era ricoperto da una forte peluria".
Agli scettici, Minzhuang mostra altre prove "inconfutabili", come la foto delle mani e dei piedi di uno Yeti, appesi come trofeo davanti al municipio di Zhejang. "Infine, ho analizzato decine di peli che non appartengono alla specie umana e che, a detta delle popolazioni locali, sono stati lasciati dal "popolo dai capelli rossi".
Diversi scienziati cinesi sembrano convinti dell'esistenza dello Yeti. Nonostante il fatto che molte spedizioni, come quella che ha setacciato le regioni centrali di Shennongjija nell'estate del '95, siano tornate a mani vuote. A Canton, dieci anni prima, è stata persino allestita una mostra nel Palazzo della Cultura, sponsorizzata dalla "Società per lo Studio dell'Uomo Selvaggio", un'associazione istituita nel 1981 da un ex funzionario della propaganda comunista.

diatribe infinite

Sullo Yeti è stato detto e scritto di tutto. Addirittura, l'ufologo americano Brad Steiger ha asserito che la misteriosa creatura altro non sia che un extraterrestre, "Umanoide formato gamma", mandato sulla Terra per raccogliere campioni e svolgere lavori di fatica per conto dei Grigi. In diverse occasioni, specie in Sudamerica, degli Yeti (anche di minuscole dimensioni, come in un celebre avvistamento-rapimento accaduto a Caracas nel 1954) sarebbero usciti da dischi volanti.Tuttavia l'esistenza dell'essere peloso e di tutti i suoi "cugini" è ben lungi dall'essere accettata dalla scienza ufficiale.
Nel 1984 il prof. Vladimir Ranov, della Società geofisica Sovietica, ha dichiarato pubblicamente che l'uomo delle nevi è da considerarsi frutto di fantasia e che "soltanto gli sciocchi possono crederci".
Sulla stessa posizione anche l'antropologo americano Frank Poirier.
"Ogniqualvolta sono entrato in un villaggio della Cina ove mai un occidentale ha messo piede, mi sono sentito dire: "Uno Yeti, uno Yeti!". Ero io. Sono rosso di capelli e più peloso dei cinesi".
Quanto ai figli degli Yeti cinesi, si tratterebbe in realtà di esseri umani affetti da ipertricosi lanuginosa congenita, una malattia sconosciuta in Occidente ed il cui caso più famoso, quello di Yu Zhenyuan di Liaoning, risale al 1980.
Nel caso degli Almasty alcuni degli

scettici ritengono che sino discendenti degli uomini di Neanderthal. Fermamente convinta di questa ipotesi è la dottoressa Myra Shackley, dell'Università di Leichester, che, reduce nel 1979 da una spedizione sui monti Altai in Mongolia, avrebbe trovato inequivocabilmente tracce di manufatti umani di tipo primitivo. "Tutta la zona è ricca di strumenti - ha dichiarato - e se alcuni neanderthaliani sono sopravvissuti è molto probabile che vivano nella zona da cui provengono i racconti sugli Almasty". Altre cinque ipotesi sono state raccolte da O. G. Dyhrenforth, decano delle esplorazioni himalayane, secondo cui le segnalazioni (e le orme) di Yeti sarebbero quelle di uomini scimmia discendenti dal Pitecantropus Erectus". In altre parole lo Yeti sarebbe una nuova specie a metà strada tra l'uomo e la scimmia. Forse l'anello mancante di cui vanno alla ricerca i paleoantropologi.

Il Bigfoot di Long Island

di Cristoforo Barbato

"Erano le 16.30 e stavo tornando al tavolo da picnic, dopo un breve giro intorno al parco, quando vidi un amico, Barry Kogan, prendere velocemente la sua macchina fotografica. Osservando nella stessa direzione vidi qualcosa di assolutamente incredibile. Una creatura alta circa due metri, con pelo scuro ferma lì, al margine della foresta. Un gruppo di circa cinque o sei di noi, iniziò a guardare la "cosa", quando improvvisamente questa prese a muoversi per rientrare tra la vegetazione. La seguimmo nell'area boschiva, riuscendo ad avvicinarci a soli quindici metri da lei, sembrava essere inciampata. Scattamo una seconda foto, nella quale si notano la testa, il braccio sinistro e le gambe. Raggiunto il punto dove sembrava essere caduta, la creatura non era più visibile, stranamente scomparsa, volatilizzata. Ci fermammo per sentire se vi fosse qualche rumore che potesse indicarci la direzione presa dal Bigfoot, ma non riuscimmo ad avvertire nulla. Così dopo aver cercato di rintracciarlo senza esito, tornammo indietro.

Prima di lasciare il parco, pensando che la creatura avrebbe potuto essere pericolosa, io e il signor Kaplan decidemmo che sarebbe stato meglio avvisare la polizia. Ci rivolgemmo al presidio del parco di Hecksher, dove l'agente Simon si interessò dell'evento. Dopo soli dieci minuti arrivarono tre autopattuglia, con l'agente Yovino a capo della spedizione di ricerca. Caricati i fucili, tutti assieme, tornammo nell'area dove avevo avvistato l'essere. Stava facendo scuro, così una volta spintici quanto più oltre possibile ci ritirammo". Il presidio della contea del Suffolk notificò più avanti che nessun animale era stato denunciato per smarrimento in quel periodo". Questo è il primo e solo rapporto ufficiale di un avvistamento di Bigfoot nella zona di Long Island. Testimone principale Chris C. Valicenti; Data del rapporto, 6 ottobre 1990.

L'importanza di questo avvistamento riguarda proprio la presenza della creatura nella zona sopra menzionata, mai registrata in precedenza.

Generalmente il luogo ove si specula viva il Bigfoot, sono le montagne rocciose ad ovest tra USA e Canada, in particolare nel "Saskachewan", (il Bigfoot è infatti chiamato dai nativi americani "Sasquatch"), zona calda di rapporti di avvistamento del "piedone", ma la sua presenza a Long Island pone degli interrogativi. La sola teoria credibile è che abbia attraversato tutti gli Stati Uniti per stabilirsi in alcuni gruppi nel sud-est, ma alcuni affermano che il Sasquatch di Long Island sia un ceppo del tutto nuovo e sconosciuto.

▶ in alto e in basso a destra

Le due foto scattate da Barry Kogan al Bigfoot di Long Island.

▼ sotto.

Il rapporto ufficiale steso dall'agente Simon sull'avvistamento del Bigfoot a Long Island.

CASE REPORT — STATE PARK POLICE — CLASSIFICATION — C.I.# 4315-90

3 DATE & TIME REPORTED: 06/90 1830 — 4 PLACE OF OCCURRENCE: Hecksher S/P #3

5 DATE & TIME OCCURRENCE: 10/6/90 1820 — 6 COMPLAINANT'S OR VICTIM'S SURNAME - FIRST NAME - INITIAL: Valicenti Christopher G 04/63

7 COMPLAINANT'S OR VICTIM'S ADDRESS - NUMBER - STREET - VILLAGE - STATE - ZIP CODE: Address and phone number information deleted—Editor

8 COMP. AGE: 27 — 9 COMP. HOME PHONE — 10 COMP. BUS. PHONE: U/A — 11 COMP. VEHICLE REG. - YR - MAKE - COLOR - IMPOUND #: N/A

12 DEFENDANT, SURNAME - FIRST NAME - INITIAL - D.O.B. - ADDRESS - S.S. #: N/A

13 SUSPECT'S VEHICLE REG. - YR - MAKE - COLOR - IMPOUND # — 14 TELETYPE # — 15 DATE & TIME TRANSMITTED: U/A

16 REPORTED BY SURNAME - FIRST NAME - INITIAL: above — 17 RELATION TO COMPLAINANT — 18 PHONE

19 CANCELLATION # — DATE & TIME TEARS — 20 UNIFORMED OFFICER: Simon — SHIELD NO.: 195 — 21 POST ASSGN.: 961

22 DETAILS LEAVING SCENE — 23 SUSPECT DESCRIPTION: SEX — AGE — RACE — HGT: 7'0" WGT: 300 HAIR: BROWN EYES — BUILD: large — MUSTACHE ☐ BEARD ☐ SCARS ☐ TATOO ☐ GLASSES YES NO — 24 CRIMINAL MISCHIEF: BUILDING ☐ PROPERTY ☐ AUTO BODY ☐ AUTO WINDOW ☐ OTHER ☐ — DAMAGE ☐ SLIGHT ☐ MODERATE ☐ EXTENSIVE ☐ OTHER ☐

25 DETAILED OFFICIAL DETAIL - USE REVERSE SIDE FOR ADDITIONAL INFORMATION: above comp reports seeing large Upright Hairy (copy 7th) Animal like figure leaving picnic area walking towards wooded area above location. HQ. advised unit 961 responds checked area no results, SOPO called no reports of lost animals.

26 ARTICLES MISC. OF PROPERTY ☐ LARCENY ☐ ROBBERY ☐ BURGLARY ☐ — 27 VALUE: A. Currency — B. Office Equip. — C. Com. Goods — D. Local M/V — E. House Goods — F. Firearms — G. Personal — H. Other — I. Total

28 DISPOSITION: Prepared ☐ Not Prepared ☐ Not Required ☐ — 29 WITNESS, NAME - ADDRESS - ZIP - PHONE: Caplin Bill Merrick — 30 INVESTIGATING DETECTIVE ASSIGNED — DATE — 31 VEHICLE LOCKED YES ☐ NO ☐ Keys in Vehicle YES ☐ NO ☐

32 INVESTIGATING DETECTIVE REMARKS

33 UNIFORM SUPER. SIGNATURE: LT. [illegible] — 35 SIGNATURE - DET. SGD. SUPER — 36 COMMANDING OFFICER

37 UNFOUNDED — 38 CLOSED ARREST — 39 CLOSED RECOVERY — 40 CLOSED OTHER — 41 CLOSED BY — 42 DATE

43 FILE # 4315-90 — 44 Classification 55